

La scomparsa di Maurizio Fioravanti

PAOLO CARETTI*

A poche settimane dalla morte del suo Maestro, Paolo Grossi, il 19 agosto scorso (aveva appena compiuto 70 anni) è scomparso il carissimo amico e collega Maurizio Fioravanti, membro autorevole di quella scuola fiorentina di storia del diritto medioevale e moderno che, sotto la guida di Grossi, ha ormai raggiunto una notorietà di livello internazionale.

Fioravanti era nato a Prato l'11 agosto del 1952 e dopo la laurea in Giurisprudenza e un periodo di perfezionamento presso il Max-Planck-Institut per la storia del diritto europeo aveva presto vinto la cattedra e insegnato prima nelle Università di Modena e Macerata per poi approdare a Firenze. Università quest'ultima che gli aveva conferito il titolo di professore emerito. Sempre a Firenze era stato preside dell'allora Facoltà di Giurisprudenza dal 1993 al 1996, mentre a Prato aveva contribuito a promuovere e poi aveva a lungo presieduto il consorzio PIN, che gestisce le attività didattiche pratesi dell'Università di Firenze. È stato membro della redazione dei "Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno", del consiglio scientifico di importanti riviste quali "Diritto pubblico" e "Filosofia politica", nonché della Società tedesca per gli studi costituzionali. All'intensa attività di ricerca Fioravanti ha dunque sempre accompagnato un forte impegno nell'organizzazione e nella gestione degli apparati amministrativi dell'Accademia nella convinzione che le due attività fossero strettamente legate e facessero entrambe parte dei compiti di un professore universitario.

Fioravanti è stato certamente uno storico di vaglia ma, secondo del resto l'impostazione propria del suo Maestro, uno storico che guardava al presente, che partiva dalle sue conoscenze storiche per volgere poi lo sguardo alle vicende istituzionali a noi più vicine. Oggetto del suo contributo scientifico è stata soprattutto la storia del diritto pubblico e, più in particolare, del diritto costituzionale cui ha dedicato una serie di importanti saggi. Tra questi, mi limito a ricordare "La scienza del diritto pubblico. Dottrine dello Stato e della Costituzione tra otto e novecento" (Giuffrè, Milano, 2001), "Appunti di storia delle Costituzioni moderne. Le libertà fondamentali" (Giappichelli, Torino, 2014), "La Costituzione democratica. Modelli e itinerari del diritto pubblico del ventesimo secolo" (Giuffrè, Milano, 2019) e "Il cerchio e l'ellisse. I fondamenti dello Stato costituzionale" (Laterza, Bari, 2020). Non è questa la sede per entrare

* Professore emerito di Diritto costituzionale nell'Università degli studi di Firenze. Indirizzo mail: paolo.caretti@unifi.it.

nel merito di un contributo così ampio e sempre di alto livello. Vorrei invece richiamarne le principali linee di sviluppo, anche se solo per brevi accenni. Mi pare che si possa dire che la ricerca di Fioravanti muova innanzitutto dall'approfondimento delle caratteristiche proprie delle due grandi esperienze costituzionali della fine del XVIII, quella americana e quella francese, e dei loro riflessi su quella forma di Stato liberale (di diritto) che prende forma in Europa e ne segna le vicende per tutto il XIX secolo. Questo consente a Fioravanti non solo di mettere in evidenza le rilevanti acquisizioni e i limiti di questa esperienza, ma anche di marcarne le profonde differenze con lo Stato costituzionale. Di quest'ultimo, nato con le Costituzioni del secondo dopoguerra, viene sottolineata la novità dei fondamenti rispetto al passato legate soprattutto all'introduzione di un principio di "legalità costituzionale" (accanto a quello di "legalità legale") e alle conseguenze che ciò ha comportato sull'attuale assetto istituzionale: dal significato della Costituzione, alla tutela dei diritti fondamentali al ruolo del legislatore e del giudice, entrambi chiamati a darvi attuazione.

Credo che siano sufficienti questi pochi cenni sulla riflessione di Fioravanti per confermare la ricchezza di spunti che essa offre non solo agli storici del diritto ma anche ai giuristi di diritto positivo. Per gli uni e per gli altri la sua scomparsa lascia un vuoto difficilmente colmabile.